

Alleluia: una parola sorprendente



Alla parola della promessa succede quella dell'adempimento. Alla parola che invoca succede la parola gioiosa che saluta la presenza della nuova realtà del Signore risorto. Sono soprattutto due le parole che esprimono il giubilo pasquale: «Gloria a Dio nell'alto dei cieli» e «Alleluia».

L'una e l'altra presenti in ogni liturgia domenicale, quasi come eco di quella Pasqua che si celebra ogni domenica, sono state tacite nel tempo della Quaresima. Tornano nella Notte Santa a dire la gioia e il giubilo per l'evento stupendo del trionfo della vita sulla morte.

Alleluia è quasi un grido inarticolato; è espressione ebraica composta da "hallelu", sia lode e "yah", prima parte del tetragramma ebraico che indica il nome di Dio e che non si può né scrivere né proclamare nella sua interezza.

È utilizzata ventiquattro volte nella Bibbia, specialmente nel libro dei Salmi e alcune volte nell'Apocalisse: Il grido di giubilo non trova espressione adeguata nel linguaggio degli uomini fatto per dire le cose del tempo. Supplisce il canto dell'Alleluia che dice l'esplosione della gioia che diviene lode per un evento che cambia la storia, suscita speranza, inaugura un tempo nuovo, infondendo pace e fiducia.

La gioiosa sequenza di Pasqua

Victimae paschali laudes...



Alla vittima pasquale, s'innalzi oggi il sacrificio di lode.

L'agnello ha redento il suo gregge,

l'Innocente ha riconciliato noi peccatori col Padre.

Morte e Vita si sono affrontate in un prodigioso duello.

Il Signore della vita era morto; ma ora, vivo, trionfa.

«Raccontaci, Maria: che hai visto sulla via?».

«La tomba del Cristo vivente, la gloria del Cristo risorto,

e gli angeli suoi testimoni, il sudario e le sue vesti.

Cristo, mia speranza, è risorto; e vi precede in Galilea».

Sì, ne siamo certi: Cristo è davvero risorto.

Tu, Re vittorioso, portaci la tua salvezza.

Risale al X secolo questo poema che celebra la vittoria pasquale di Cristo sulla morte. È attribuito a Vipone di Borgogna, cappellano dell'Imperatore Corrado II.

È forse il più bel testo sulla Pasqua, un dramma sacro che traduce in poesia le Parole evangeliche del mistero di Cristo morto e risorto. È lui l'Agnello che ha redento il gregge. L'immagine ci rimanda al capitolo V dell'Apocalisse dove a Giovanni è presentato un libro chiuso che egli non riesce a leggere e per questo piange. Ma l'Agnel-

lo immolato ora ritto e vittorioso accanto al Padre toglie i sigilli al libro. È Cristo morto e risorto a possedere le chiavi di lettura della storia, è lui l'amore che dà la vita. Non più lacrime dunque, perché i peccatori sono accolti nell'abbraccio misericordioso del Padre.

La storia è lotta costante tra Morte e Vita che si affrontano dentro di noi in un duello continuo. Gesù è il Signore che dopo aver attraversato la morte l'ha vinta divenendo Signore della Vita e restituendo a noi la vita.

È una donna la testimone di quello che è accaduto: Maria Madalena. È la peccatrice convertita che non è rimasta chiusa in casa a piangere, ma è uscita sulla via e racconta nei dettagli ciò che ha visto: la tomba del Cristo vivente, gli angeli annunciatori, il sudario e le vesti e conclude testimoniando: «Cristo mia speranza è risorto». Egli precede i suoi discepoli in Galilea dove lo potranno incontrare e diventare missionari dell'evento della risurrezione.

Regina Coeli



Regina caeli * laetare, alle-lu-ia : Qui-a quem me-
ru- isti portare, alle-lu-ia : Resurrexit, sic-ut dixit, alle-
lu-ia : Ora pro no-bis De-um, alle-lu-ia.

Regina dei cieli, rallegrati, alleluia.
Cristo, che hai portato nel grembo, alleluia,
è risorto, come aveva promesso, alleluia.
Prega il Signore per noi, alleluia.

Rallegrati, Vergine Maria, alleluia.
Il Signore è veramente risorto, alleluia

Al termine della preghiera di Compieta, che conclude la giornata prima del riposo della notte, la liturgia ci invita ad invocare la Vergine Maria con alcune antifone antiche che celebrano il mistero della Vergine in unione al mistero di Cristo. Nel tempo pasquale si canta l'antifona "Regina Coeli".

Solo il canto riesce ad esprimere la gioia incontenibile del cuore suscitata dall'apertura all'evento gioioso della Risurrezione, perché solo con il canto il cuore effonde quanto non gli riesce di esprimere a parole. Così la chiesa nel tempo pasquale canta il Regina Coeli per esprimere l'esultanza di Maria, come di ogni credente, suscitata dal trionfo sulla morte del proprio Figlio, costituito dal Padre, Signore della vita.

L'antifona mariana nata nell'ambiente monastico del X secolo unisce mirabilmente i due fondamentali eventi della vita di Cristo: il suo concepimento nel grembo di Maria, l'incarnazione e la sua risurrezione. Dal 1742 il Regina Coeli sostituisce la recita dell'Angelus nel tempo pasquale. Al mattino, a mezzogiorno e sera scandisce il ritmo della vita ordinaria del credente.

Maria è invitata dall'angelo che la raggiunge a Nazareth a "rallegrarsi" perché nel suo imperscrutabile disegno il Padre l'ha rivestita della sua grazia e lo Spirito, adombrandola, l'ha resa degna di portare nel grembo il Figlio dell'Altissimo. Così ora è chiamata a gioire, perché Colui che per grazia ha portato nel grembo, è veramente risorto. L'orante chiede a Maria di pregare il Signore e nella preghiera che segue l'antifona invoca l'intercessione della Vergine perché «possiamo godere la gioia senza fine» nel Regno.

Lode, gioia ed esultanza pervadono questa breve preghiera. Tali sentimenti di gioia incontenibile possono accompagnare il cammino dei credenti così come il coro dei "diletti" nel XXIII canto del Paradiso di Dante in cui si rivolge con affetto a Maria: «Indi rimaser lì nel mio cospetto, 'Regina celi' cantando sì dolce, che mai da me non si partì 'l diletto».

Fino alla Pentecoste questo canto ritmato dall'espressione gioiosa dell'«Alleluia» accompagna i nostri giorni verso il compimento della Pasqua, quando lo Spirito Santo effuso abbondantemente sulla prima comunità, ma anche su tutti i credenti di ogni tempo, trasformerà il cuore rendendoci appassionati testimoni della Pasqua del Signore.